

«Stessa storia del '97: questo terremoto ci costerà 13 miliardi»

Gli ingegneri ipotizzano una spesa molto simile a quella di 19 anni fa
«L'area interessata dal sisma era più vasta, ma oggi c'è più distruzione»

LE CIFRE

ANCONA Il tempo del "dopo" arriva sulla direttrice del dolore che lacera chi ha perso tutto: casa, affetti, speranze. Arriva a 13 giorni dal terremoto, sulla pelle viva dei senza tetto che sono senza tutto. Arriva, quel tempo, accompagnato dalle cifre che riaprono vecchie ferite e riaccendono polemiche di sempre. Due sono i numeri-monumento della ripartenza dallo sconquasso che nel 1997 sbriciolò pure le Marche: 400 mila euro a sfollato per una ricostruzione da oltre 13 miliardi di euro che arriverà al traguardo non prima del 2024. E con l'ultimo colpo basso di madre terra - la scossa devastante del 24 agosto e le 5.500 repliche a seguire che non danno tregua - si ipotizza il bis per rimettere in piedi mattoni ed esistenze. Il tempo del "dopo".

La previsione

Nessuna certezza matematica, solo proiezioni. «È ancora presto per dire» premette Roberto Renzi, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Ancona. Le scosse continuano e con la mappatura dei danni siamo ancora agli inizi.

A ferite ancora aperte c'è giusto lo spazio per supporre. Dedurre. «La ricostruzione sarà un'operazione economicamente impegnativa, come nel '97. Allora la zona interessata dal sisma era più estesa, oggi è più concentrata ma il tasso di distruzione è molto più elevato». Nel cratere sismico, sul fronte marchigiano, sono finite per sempre oltre 50 esistenze e la quotidianità di migliaia di persone, scivolata giù nella precarietà degli sfollati. Cadono sotto il peso delle macerie 27 scuole - archiviate come del tutto fuori uso - e 275 chiese. Per stabilire il punto esatto di non ritorno delle abitazioni private è necessario, invece, attendere l'esito delle verifiche che nell'Ascolano, epicentro della distruzione, sono iniziate appena ieri, sotto le prime sferzate del maltempo. «Ecco - riprende il filo del ragionamento Renzi - magari si può tentare di metterci meno di vent'anni a rinascere. Risparmiare tempo, signifi-

L'assessore Sciapichetti non ci sta: «Le verifiche sono appena iniziate. Impossibile fare previsioni»

Il treno della vita



• Si chiama «Il treno della vita» l'iniziativa promossa dalla sezione marchigiana dell'Unitalsi in occasione del prossimo pellegrinaggio a Lourdes: domenica 11 settembre dalla stazione ferroviaria di San Benedetto del Tronto è prevista la partenza di oltre 400 pellegrini per il santuario francese provenienti dalle Marche e dal Molise. Una carrozza del convoglio è stata riservata alle popolazioni terremotate delle Marche in particolare di Arquata del Tronto e Pescara del Tronto. Oltre 50 persone che hanno subito gli effetti devastanti del sisma si recheranno in pellegrinaggio a Lourdes, ospitate dall'Unitalsi.

ca risparmiare denaro».

La voce dell'assessore

È ancora presto per dire. E non dice Angelo Sciapichetti: «Non intendo dare numeri a caso. Sono appena iniziate le verifiche». L'assessore regionale con delega alla Protezione civile inverte l'ordine dei fattori: «Prima si quantifica il danno, poi si mettono sul piatto le risorse necessarie per ricominciare». Guai a prescindere dal precedente storico: «Vent'anni fa - ricorda - per tracciare il prospetto delle ferite inflitte dal terremoto ci vollero più di sei mesi». Sciapichetti, tuttavia, non s'arrende alla tirannia del tempo e torna a battere su quelle che reputa essere le priorità della fase "dopo": la riapertura delle scuole danneggiate in vista del 15 settembre e la sistemazione degli sfollati in container in attesa delle cassette di legno, previste fra 6-7 mesi. Aziona la moviola, Sciapichetti: dalle 3 e 36 dello scrollone più lungo nelle casse della ripartenza sono entrati 50 milioni del governo centrale; 1,5 milioni stanziati per la prima emergenza dalla Regione e il milione donato dall'Emilia Romagna. Avanti, si somma.

La prevenzione

Si riparte da lì, da quei 400 mila euro a sfollato per una ricostruzione da oltre 13 miliardi che ancora non vede la fine. Era il 1997, ma la storia potrebbe ripetersi. Un'idea che sconcerca in una regione dove l'allarme rosso mette in fila 1.468.408 esistenze costrette a convivere con la minaccia di una terra che potrebbe rovinosamente rivoltarsi da un momento all'altro. E nell'epicentro del pericolo finiscono anche 693.281 abitazioni su un totale regionale di 739.561 case: per le rimanenti, ovvero quelle che insistono tra le zone 3 e 4, il rischio sismico cala ma non svanisce affatto. E se la scala dei timori si applica a scuole, aule e cattedre ecco che al capitolo "abbastanza elevato" si piazzano 1.166 edifici, l'86,3% del totale.

Tirando le somme, la spesa per mettere in sicurezza le case marchigiane dal rischio sismico - secondo il Centro Studi del Consiglio nazionale degli ingegneri su dati Istat, Cresme e Protezione civile - è di 2,5 miliardi di euro, dei quali 2,2 sono concentrati nella zona sismica 2, quella che segue l'area da allarme rosso dove per gli interventi necessari dovrebbero servire poco più di 21 milioni. La comparazione è schiacciante: tra gli ipotetici 13 miliardi della ricostruzione e i 2,5 miliardi della prevenzione c'è di mezzo il baratro. Oltre cinquanta esistenze cancellate.

Lo scenario nazionale

Nessun localismo, l'emergenza come principio di vita è un brutto affare nazionale. Uscendo dai confini regionali, e allargando lo spettro temporale agli ultimi 40 anni, secondo la Protezione civile, gli eventi sismici hanno generato danni diretti per circa 147 miliardi di euro. Renzi sfrutta la prepotenza dei numeri per tentare l'inversione di marcia: «Serve diffondere e accrescere la cultura della sicurezza, facendo riferimento alla pratica, non sempre debitamente seguita, della prevenzione. Purtroppo, ancora una volta, siamo alle prese con la definizione degli interventi post evento piuttosto che con la valutazione anticipata dei rischi e dei pericoli». Tornando al macroscenario nazionale, si tratterebbe di intervenire su circa 1+2 milioni di immobili, da risanare e mettere in sicurezza statica: un'azione che coinvolgerebbe 23 milioni di cittadini e che, convertita in costi, arriverebbe al picco dei 93 miliardi di euro. Perché non sia mai più emergenza.

Maria Cristina Benedetti

c.benedetti@corriereadriatico.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA